

(Conto corrente colla Postale)

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI : Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3. Semestre e trimestre in proporzione. INSERZIONI: In 4ª e 3ª pagina prezzi da convenirsi. DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE CONTRADA MONTALTI — N. 24. I manoscritti non si restituiscono. Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino giornale della Domenica

INTERESSI LOCALI

LA BANCA POPOLARE

Domenica scorsa, secondo l'annuncio già dato, ebbe luogo, sotto la presidenza del Senatore Finali, l'adunanza generale ordinaria degli Azionisti della Banca Popolare Cooperativa di Cesena. Tra presenti e rappresentati, vi presero parte 236 Azionisti. Il segretario Avv. Evangelisti lesse la seguente Relazione del Consiglio Amministrativo:

Signori Soci,

Con la consueta brevità, vi esponiamo il compendio dei nostri lavori, che non è se non lo specchio fedele delle condizioni economiche del paese. E come tali condizioni non sono gran fatto floride, modesti del pari, sebbene non scarsi, nè sproorzionati all'entità del capitale Sociale e di quello a Risparmio, sono i risultati della nostra Azienda.

Ci sembra di poter dire, con senso di verità, che il bilancio morale dell'annata 1899 — considerate le circostanze in cui si è svolto quell'esercizio — se ci permette di volgerci indietro con compiacenza, ci spinge anche a guardare l'avvenire senza soverchie preoccupazioni, quando si abbiano sempre presenti alla mente quelle norme di oculatezza, che sono per il nostro Istituto, dopo le vicende subite, garanzia e condizione del suo normale funzionamento.

Ed eccovi i più salienti dati statistici del bilancio 1899.

Le Azioni, che rappresentavano il Capitale Sociale, sul finire del decorso anno, erano 3244: ne furono vendute 3 durante l'anno a nuovi azionisti, e se ne ricuperarono 32 da Debitori morosi, sicchè il Capitale sociale da L. 324.400 è oggi residuato a L. 321.500.

L'ammontare complessivo dei Depositi da Lire 1.170.462.43 è asceso col 31 Dicembre u.s. a Lire 1.895.715.36, compresi gli interessi capitalizzati in L. 39.460.11: aumento tanto più notevole, se lo si raffronti al capitale a risparmio del 1897, e che possiamo considerare come indice, oltretutto della fiducia in noi riposta e nel nostro Istituto, del miglioramento, sia pur lento e graduale, delle generali condizioni economiche. Questo aumento però, che in certi rispetti può nuocere alla pubblica economia sottraendo capitali all'industria ed al commercio, richiama la nostra attenzione a considerare se convenga ragguagliare la ragione degli interessi sui depositi.

Anche la materia degli Sconti, le cui vicende sono intimamente legate alla prosperità cittadina, ha subito un qualche aumento.

Esistevano infatti, in portafoglio, sul finire del 1898, effetti per L. 647.633.98: se ne scontarono, durante l'anno, per L. 3.685.713.41, laddove nel 1898 si racchiusero nella cifra di L. 3.259.296.30: ne furono estinti per L. 3.444.851.14, e alla fine dell'esercizio — prelevato l'ammontare del risconto in L. 2.615.16 — residuavano N. 2046 effetti per L. 888.496.25. È d'uopo a questo punto notare che, nell'Ottobre p.p., avendo la Banca d'Italia, in rapporto specialmente alla situazione dei mercati esteri e delle piazze italiane, rialzato il suo sconto di 1/2 per cento, fummo indotti anche noi, per quella legge di ripercussione cui soggiace il campo del credito, a elevare di altrettanto il nostro tasso: ma la misura è tutta transitoria, e seguirà le oscillazioni del nostro massimo istituto Bancario nel saggio dei suoi sconti, e potrà pure essere temperata a ragione della diminuzione che si facesse sull'interesse dei depositi.

Così, curammo di mantenere nei più ristretti limiti il risconto, non ricorrendo l'opportunità di attingervi, anche in vista del ricordato rialzo del saggio

ufficiale. La nostra esposizione, per questo titolo, era ridotta al 31 Dicembre 1899 alla esigua cifra di L. 37.800, pur essendosi riscontati nell'anno effetti per L. 1.076.046.71: ciò che sta a dimostrare come la nostra Banca tenda sempre più ad acquistare una propria e indipendente energia, che la metta al sicuro contro ogni turbazione economica esteriore.

Nella categoria degli effetti in sofferenza (comprendente altresì quella degli effetti in sospeso e dei debitori morosi) troverete quest'anno un aumento lieve. La rimanenza di questi crediti, che l'anno scorso era compresa in L. 130.295.84, è ascesa, col 31 Dicembre 1899, a L. 139.442.56. Pare tale risultato, facile a prevedere fin dall'esercizio passato, non deve gran fatto impressionarci. Il mancato reddito, proveniente dalla cessata condazione dell'Esattoria da una parte, alcune liquidazioni, che, alla prova, si sono mostrate più onerose di quel ch'era lecito prevedere, ne sono stata la causa. Di fronte al quale stato di cose, noi riconosciamo che, a premunire da ulteriori perdite, dobbiamo cercar riparo, in difetto di altre risorse, in un aumento di lavoro, che sia compatibile con le condizioni del mercato: intento questo che senza sforzo raggiungeremo, ora finalmente che, dopo laboriose pratiche, ci è stato possibile ottenere dal Governo lo svincolo della cauzione in L.282.800, che stava a garanzia dell'esercizio esattoriale, e che può quindi essere devoluta, secondo l'opportunità, a beneficio delle operazioni di sconto.

La cura da noi riposta nel definire, per via amichevole o giudizialmente, alcune vertenze ipotecarie si rispecchia nella partita dei « Debitori con garanzia » discesa a L. 173.474.12 da Lire 265.621.39. Al qual proposito ci occorre avvertire che, nell'intento di ottenere quella sincerità del bilancio che è per noi dovere imprescindibile di fronte ai nostri soci, ogniqualvolta qualche credito, sebbene apparentemente garantito, ci si presentava di sicura inesigibilità, lo abbiamo radiato dal nostro attivo ipotecario: il che doveva necessariamente produrre, siccome ha prodotto, una corrispondente falcidia nel fondo di Riserva e in quello a fronte Perdite.

È finalmente una nota confortante ci è data dalla categoria « Stabili » il cui capitale al 31 Dicembre 1898 era di L. 85.619.20, ed ora, per vendite fatte a convenienti condizioni, è ristretto a L. 70.419.20.

Per tal modo, dopo le accennate alienazioni, la Banca presentemente non possiede che tre case, una delle quali in comune con la locale Cassa di Risparmio.

Le spese complessive ascendono a L. 73.156.03 divise così:

Table with 2 columns: Description and Amount. Interest paid to depositors L. 41.147.73, Taxes and Impositions 11.540.56, Stipends 12.132.50, Amortization of real estate 210.25, Various expenses 8.124.99.

L. 73.156.03

Gli utili dell'anno complessivi, prodotti da sconto, provvigioni, interessi, rendita ecc., si riassunsero in L. 86.589.07, da cui, dedotte le spese suindicate, rilevasi un guadagno netto di L. 13.433.04.

Questi utili vi proponiamo di ripartire come appresso:

- L. 2014.95 al fondo di riserva in ragione del 15%
> 335.83 fronte perdite > 2 1/2
> 385.82 a disposizione dell'Assemb. > 2 1/2
> 9645.— assegnabili a N. 3215 Azioni in ragione di L. 3. ciascuna
> 118.63 a disposizione dell'Assemblea per pagamento elargizioni
> 982.81 residuo utili in aumento al fondo a fronte perdite.

Della somma poi che sta a disposizione dell'Assemblea in L. 454.45, furono elargite: al Comitato dei bambini scrofolosi L. 200, al Patronato scolastico L. 50, al Comitato agrario L. 30, alla Società reduci L. 60, alla Cucina economica L. 100, e il residuo di L. 14.45 al Comitato per un ricordo al prof. Mori, sicchè nulla resta da erogare.

Espostovi così sommariamente il movimento dei nostri lavori, rimettiamo al vostro giudizio il resoconto del 1899, fiduciosi che anche quest'anno vorrete confortarlo della vostra approvazione.

Il Consiglio Amministrativo.

Furono poi letti la Relazione dei Sindaci, la quale concludeva proponendo un voto di plauso all'Amministrazione, la situazione patrimoniale, ed il bilancio consuntivo 1899, le cui risultanze sono sommariamente indicate nella Relazione amministrativa su riferita.

L'Assemblea approvò singolarmente i vari atti presentatili, e il proposto voto di lode al Consiglio Direttivo.

Procedutisi alle nomine, vennero riconfermati alla quasi unanimità: a Presidente dell'Assemblea il Senatore Finali; a Segretario l'Avv. Cav. Francesco Evangelisti; a membri del Consiglio Direttivo i sigg. Cortesi Avv. Carlo, Cacchi Guglielmo, Gazzoni Aristide e Moreschini Giuseppe; a Sindaci effettivi, Proli Pietro e Masi Ing. Federico, supplente Conti Giuseppe; ad Arbitri Comandini Avv. Ubaldo, Giulii Avv. Camillo e Nori Dott. Marsilio. Al posto del defunto Consigliere Mauro Poni, fu nominato il geometra Paolo Neri.

Tra le vecchie carte dell'Archivio municipale

UN MANOSCRITTO DELL'INQUISIZIONE (1)

È un caso singolare che un volume manoscritto, il quale, come si rileva dal contesto, appartiene certamente a qualche Inquisitore del Sant'Uffizio in Venezia nel secolo XVI, od a qualche suo dipendente, sia passato, verso la fine del secolo successivo, al nostro convento di S. Domenico, e, salvandosi dal rogo, a cui improvvidamente si condannarono sotto la repubblica cisalpina le carte di quell'odiato Tribunale, abbia potuto giungere fino a noi, e si conservi oggi nel riordinato Archivio storico del nostro Comune.

Questo libro — oltre una parte latina, consistente in definizioni, in massime, in esempi, che dovevano servir d'istruzione e di regola, secondo le circostanze, all'Inquisitore veneto — contiene, riassunte in breve — disposte per ordine alfabetico di materia, e per ordine cronologico in ciascuna rubrica — le lettere, che, per ordine della Congregazione cardinalizia di Roma e dello stesso pontefice, venivano inviate al Sant'Uffizio di Venezia, per trasmettergli ordini o consigli, encomi o rimproveri, eccitamenti o raccomandazioni.

Era un vero servizio di polizia secreta, a vantaggio della chiesa cattolica, esercitato con una minutezza davvero sorprendente.

Come non istupirsi, per esempio, apprendendo da una lettera dell'11 Novembre 1589, che papa e cardinali si occupavano e preoccupavano « d'un fanciullo dell'età di dieci anni, » il quale aveva chiamato il demonio e gli aveva data l'anima sua?

Ma da questo Carteggio risultano anche i mezzi di procedura, tutt'altro che miti, e le condanne spesso crudeli che la suprema inquisizione romana, presieduta dal papa, eccitava quella di Venezia ad applicare. La tortura a chi non voleva confessare il suo fallo; la corda per avvalorare le confessioni de' rei o le testimonianze di testimoni infami, quali le prostitute; il carcere perpetuo, o, come dicevano, l'immurazione, e la galera ai rei pentiti; la consegna al braccio secolare per gli'impenitenti — il che significava l'impiccagione e talvolta il rogo; — ecco i particolari dolorosi in cui ad ogni tratto ci incontriamo.

La galera poi era precisamente ciò che significa il valore filologico del vocabolo, e consisteva nel prestare duri servizi di remi o d'altro sulle navi dello Stato. Un povero vecchio ed infermo, con-

(1) Ne fu dato appena un cenno in "Cesena nel 1797", ma affatto incompleto: il volume porta il N. 675.

dannato per bestemmia, non si trovava assolutamente in grado di sostenere quella pena, e ne produceva attestazione medica. Gli illustrissimi cardinali, *piegandosi a compassione*, disposero che in quella vece gli fosse forata la lingua, e l'infelice, a dorso nudo, venisse frustato per le vie d'Ancona (18 Ottobre 1566).

Non età, non sesso, non condizione, non grado salvava alcuno dallo spionaggio del Sant'Uffizio: duplice spionaggio, perchè veniva esercitato dagli Inquisitori, dai Vicari o dagli Assistenti locali, che ne riferivano a Roma, e dalla Congregazione cardinalizia, la quale, per mezzo d'altri organi, ed anche di delazioni spontanee, mandava informazioni a' suoi rappresentanti locali, perchè istruissero processi. È noto che nei secoli scorsi l'essere un segreto addetto del Sant'Uffizio era fonte di lucro, d'onoranza e di potere, e molti, anche tra i nobili, non isdegnavano quella veigogna. Il 23 Agosto 1577, si scriveva da Roma essersi da due testimoni riferito al papa contro un capitano, e si eccitava l'inquisitore veneto, offrendosi l'occasione, « a stendere la mano e pigliarlo »; l'11 Agosto 1579, si chiedeva notizia di un tale vissuto come Cristiano a Roma, e poi fuggito a Pisa ed a Ferrara, dove si rivelò ebreo; il 21 Maggio 1588, si significava essersi saputo d'un nobile veneto « reo di molti fatti e parole ereticali », e si ordinava di processarlo, « pel servizio del Signore Dio e per beneficio pubblico »; e già fino dal 14 Febbraio 1579, si comunicavano sospetti fin sopra un vescovo, e s'ingungeva di vigilare anche sopra altri mitrati.

L'eresia! Oggi, nella nostra filosofica indifferenza, non possiamo nemmeno formarci un'idea di questa specie di malattia sociale, che afflisse tante povere menti, che trambasciò tanti cuori nei secoli scorsi. Un occulto e terribile tribunale che vegliava su tutti e su tutto, e del quale ognuno poteva temere di trovarsi gli agenti da presso nelle persone di cui avrebbe meno sospettato, nell'amico, nel fratello, nella moglie, forse anche nel figlio; un bizantinismo sottilizzare sulle qualità, sugli attributi della divinità e dei santi, sui rapporti tra quelli e gli uomini; una tendenza animosa a slanciarsi nelle più ardite investigazioni; una paura, un'ossessione d'allontanarsi dall'ortodossia; tutto ciò faceva sì che ognuno potesse dubitare sempre di cadere in peccato, lo spingesse a riconoscersi da se medesimo eretico. Le solitudini del chiostro accrescevano queste disposizioni dell'animo, onde non reca sorpresa il vedere tacciati di eresia frati e monache, il sentire anzi alcuni di loro accusarsi da se stessi, in una esaltazione nevrotica, che li traeva ad affrontare spontanei le pene terrene del Sant'Uffizio, anche forse senza speranza d'evitare così quelle dell'inferno.

In tale stato di cose, quante vendette si potevano compiere, sotto pretesto di fervore cattolico; come era facile liberarsi d'un concorrente, d'un emulo, d'un nemico, solo con l'accusarlo d'errori religiosi! La cosa doveva essere tanto comune, che fino il Tribunale del Sant'Uffizio dovette prendersene pensiero, laonde il cardinal Barberini scriveva all'Inquisitore di Vicenza (17 Gennaio 1654) non esservi eccezione, a cui tanto dovesse attendersi quanto a quella dell'inimicizia.

Da tre fonti specialmente l'Inquisizione temeva venisse inquinata la fede: dall'antico e sempre instancabilmente perseguitato nemico — il Giudaismo; dalle nuove e vigorose energie del protestantesimo; dall'opera incessantemente divulgatrice della scienza.

Contro gli ebrei molti sono gli accenni nel libro che stiamo esaminando, e che attestano, quando anche non supessimo d'altronde, come quei disgraziati fossero tenuti in una condizione d'avvilimento, quasi peggio della schiavitù. Basti un solo esempio: ad alcuni ebrei, accusati d'aver *conosciuto* (per adoperare un vocabolo biblico) due meretrici cristiane, furono dati dieci anni di galera, ed agli altri loro correligionari, che solo risultarono consapevoli del fatto, la frusta e il bando; mentre per i cristiani, che *conoscessero* donne ebrei, si dichiarava non doversene l'Inquisizione impicciare!

Quanto al protestantesimo, sono continui i timori dimostrati per la divulgazione delle dottrine calvinistiche in Venezia, per mezzo dell'ambasciatore d'Inghilterra, contro il quale la Congregazione cardinalizia avrebbe voluto poco meno che la violazione del diritto delle genti (Lettera 30 Ottobre 1604 ed altre); non mancando di designarne l'opera come enormità, empietà, esecranda, *cena nefaria*, ed altri consimili graziosi vocaboli.

Contro la scienza, erano intesi l'indice dei libri proibiti ed ogni mezzo di polizia per intercettare l'introduzione di stampe e manoscritti sospetti in Italia. Degli autori di maggior grido le lettere inquisitoriali, che stiamo esaminando, ricordano il Machiavelli, di cui si vietavano anche le edizioni espurgate « per essere quest'autore dannato di prima classe » (21 Febbraio 1598), Erasmo, Girolamo Cardano, Pietro Aretino, tutti gli eresiarchi con a capo Malantone, ecc. Qualche volta la notizia inquisitoriale della proibizione precedeva di non pochi anni il relativo decreto: così il *Palagio degli incanti* di Cicogna Strozzi si annunziava proibito il 3 Novembre 1605, mentre il Decreto porta la data del 17 Dicembre 1623; e un opuscolo del Guiccinio si dava per condannato il 29 Agosto 1665, mentre il Decreto si fece aspettare fino al 16 Settembre 1680.

Grandi erano i timori che l'Inquisizione concepiva per l'introduzione di libri greci ed ebraici dall'Oriente, i quali potevano giungere a Venezia sulle navi, che vi recavano tante mercanzie. L'andone ogni nave veniva visitata da speciali incaricati; s'intimavano rigorosi precetti ad osti e barcaioli; si perquisivano di frequente le botteghe dei librai; si perlustrava il Ghetto, mettendone sottopra le case degli ebrei; si piombava improvvisamente anche nelle abitazioni private dei cristiani, e fino dei nobili, per impadronirsi dei perversi volumi. Allo scopo di meglio esercitare la vigilanza sugli scritti pericolosi, si istituì un apposito revisore per le scritture greche ed ebraiche; e qui, non essendovi altro mezzo per pagarlo, l'Inquisitore di Venezia ne escogitò uno veramente originale. V'era l'uso che le meretrici, le quali ardissero uscire dai quartieri loro strettamente assegnati, dovessero essere poste a cavalletto d'un asino, tratte per la città e frustate sulle nude spalle; ma questa era una pena, che s'applicava soltanto a sfogo di vendetta, o per fine di lucro. Tra le cortigiane più fortunate e più ricche di Venezia, nel 1589, era una certa Isabella Bellocchio, le cui dovizie suscitavano naturalmente malevoli invidie. Ci volle poco a sorprenderla in giro per Venezia, coglierla in flagrante contravvenzione, farle processo e condannarla alla frusta. Come era da prevedersi, la bella mondana non seppe rassegnarsi al poco piacevole villicamento; ed offrì di cavarcela pagando una somma. Il cambio — annuente il papa (15 Luglio detto anno) — fu accettato, e la somma impostale fu di quattromila ducati, qualche cosa come diecimila delle nostre lire, e che sarebbero oggi il triplo, tenuto conto delle mutate condizioni economiche. Orbene, questi quattromila ducati, dati a frutto ad un banchiere, fornirono precisamente la rendita annua, con la quale si poté pagare il revisore dei libri pericolosi. E poi si dica che l'Inquisizione non sapeva volgere al bene perfino il male!

Del resto, l'aneddoto della Bellocchio getta appena un lampo di luce sui rapporti della morale con la religione nel tempo di cui discorriamo. Ben altri lampi vi sono in questo Carteggio inquisitoriale romano-veneto, dove non si tacciono le *irregolarità* (veramente il testo ha una parola più vivace) che si commettevano da sacerdoti nel sollecitare le donne penitenti nell'atto della confessione (Lettera 4 Maggio 1612), e dove si accenna ad altri incidenti, che non possono sorprendere quegli studiosi i quali sanno quanto la morale ecclesiastica, fino alla rivoluzione francese, fosse depressa, e come anche a quella abbia giovato il movimento iniziatosi con quel grande e benefico cataclisma politico.

Una cura, una preoccupazione, non mai intermessa dall'Inquisizione, è quella di soprastare sempre all'autorità secolare. Roma è gelosa del suo potere; non vuole che l'Inquisitore chieda notizie all'autorità laica, ma « secretamente, e per mezzo di qualche spia, si chiarisca del vero » (1^o Gennaio 1580); ordina che « s'informi bene del modo et degli umori, et poi si disponga a superare le difficoltà; et con la pazienza, sull'incenza et prudenza, » ottenga il suo fine (24 Giugno 1581). Non le basta che la giustizia veneta abbia punito (e di che pena! la forca ed il fuoco) un individuo che aveva fatto oltraggio ad immagini sacre (1592); pretendeva averlo nelle sue mani per gettarlo nelle sue carceri, ove essa ai prigionieri poveri non dava neppure il pane (10 Giugno 1645 e 22 Agosto 1648), per esaminarlo, per torturarlo, per condannarlo lei. Le sa male che, secondo il capitolare, debbano intervenire Assistenti laici ai processi (20 Marzo, 1^o e 15 Maggio 1604); si rammarica che il Senato faccia scarcerare un prigioniero (24 Settembre 1611); si compiace d'aver ottenuto l'invio d'una ebrea a Roma, e vuole se ne tenga conto per valersi di quel precedente in qualunque altra occasione di estradizioni (6 Luglio 1624); anela ostendere i suoi poteri, e Sisto V vuole si corchino i Marani anche travestiti da ebrei nel Ghetto (3 Aprile 1588); si occupa continuamente di reati, che non sono di stretta eresia (*passim*), contro i divieti civili.

Le diffidenze, i rancori di Roma scoppiano più vivacemente e toccano il sommo durante la celebre lotta tra Paolo V e Venezia, fulminata d'interdetto. È qui che appare nel Carteggio inquisitoriale la grande figura di fra Paolo Sarpi, il dotto e ardito difensore dell'autorità laica. Fino dal 4 Marzo 1606, Roma vuole che l'Inquisitore di Venezia riferisca « se si trova cosa alcuna contro di lui; » evidente accento a volergli formare un processo d'eresia; al che l'Inquisitore si prestò così sollecitamente, che già il 21 dello stesso mese Roma gliene dava ricevuta. Il 22 Luglio, il 5 e il 12 Agosto dello stesso anno, Roma significava d'aver avuto notizia « che fra Paolo Servita et fra Fulgenzio Manfredi minorc osservante... hanno proferte diverse eresie e proposizioni ereticali contro l'autorità del papa et in altra materia... Però non manchi, con ogni segretezza, esaminare almeno due testimoni contro ciascuno dei suddetti due religiosi, i quali (*testimoni*) per verità depongano le eresie da loro (*cioè dai due frati*) proferte. »

Tutti sanno che Roma, non riuscendo ad avere in sua mano il Sarpi per processarlo, tentò farlo assassinare (5 Ottobre 1607); ma non tutti, forse, ricorderanno che il povero fra Fulgenzio Manfredi (da non confondersi con l'altro fra Fulgenzio — il Micanzio — il più intimo amico e poi fedele

biografato del Sarpi), adescato a Roma con un salvocondotto, vi fu, dopo quasi due anni di processo e di torture, impiccato ed arso in Campo de' fiori (5 Luglio 1610). Del Manfredi, l'Indice dei libri proibiti reca un'opera, cioè l'*Apologia* del proprio ordine (decreto 10 Dicembre 1605).

Anche della maggiore scrittura del Sarpi — la *Storia del Concilio Tridentino* — stampata a Londra nel 1619, abbiamo cenno nel Carteggio. « Si è avuto avviso certo che d'Inghilterra s'invia in Italia gran quantità di volumi dell'*Historia del Concilio di Trento*, fatti stampare ultimamente dall'apostata spalatenese in lingua italiana: . . . libro pieno di veleno et d'imposture, di malinconie, et d'heresie ecc. » (8 Febbraio 1620).

Accanto al nome di fra Paolo Sarpi bene sta quello di Galileo: del quale il Carteggio fa ricordo per la notizia della sua condanna (« per sentenza è stato condannato d'abjurare et a stare nella carcere — 2 Luglio 1633), che l'Inquisizione di Roma trasmise ai vari Inquisitori d'Italia. Un altro nome illustre — che, trattandosi di carte inquisitoriali di Venezia, avremmo sperato trovare — cerchiamo invano, quello di Giordano Bruno, il quale, come tutti sanno poté — grave torto di quella Repubblica! — esservi agguantato dal Sant'Uffizio. Ne ci è parso che ricordo di lui possa trovarsi dove si parla di questo o di quel frate, senza darne il nome (che i nomi sono troppo spesso seppresi in questo Carteggio, ed i pochi, che abbiamo riferiti in questo articolo, formano eccezione), non sembrando che alcuna indicazione a lui si attagli. Invece, vi è espressamente nominato, in un elenco d'Inquisitori di Venezia dal 1560 al 1670, il Padre Maestro Gabriele da Saluzio, il quale fu colui che lo esaminò, inviandolo poscia a Roma, dove l'aspettava il martirio e l'apoteosi di Campo de' fiori.

Quanti ricordi per la storia della civiltà in un piccolo volume, confuso tra tanti altri di conteggi e di scritture d'affari! quanto splendore di ingegni gloriosi e quanta meschinità di pregiudizi; che alterarsi di ricordi terribili e di aneddoti umoristici; quale mescolanza di grandezza e d'errori, d'atroce e di facete; e come, malgrado ogni ogni ostacolo, si nota il lento ma inarrestabile cammino dell'umano progresso!

lo spigolatore.

IL « BILANCIO » IN DUOMO

Il Signor Brunetiere ha fatto scuola, e i seguaci, naturalmente, non la cedono in audacia al Maestro. Così Padre Semeria non esita a percorrere la strada aperta dallo scrittore cattolico francese, e va più in là: non gli basta la ormai celebre bancarotta della scienza, e proclama anche la bancarotta della libertà e del principio democratico. « Scienza, libertà, democrazia — dice lui — hanno potuto per un momento, nel tracollo del grande e secolare edificio medioevale, sembra le sole e vere basi incommutabili della nuova società; ma l'illusione fatalmente doveva cadere, e dalla sua rovina risorgere con maggior potenza la fede nella religione a guidare, a guida di faro luminoso e sicuro, gli uomini alla ricerca del vero e alla conquista della felicità » Il secolo — è sempre il sacro oratore che parla — ha lavorato per il Cristo, e nel suo bilancio religioso, l'attivo supera il passivo. La verità di questa affermazione, che si manifesta anche all'osservatore più superficiale, è indiscutibile. Invece dell'odio e del disprezzo, come al tempo della rivoluzione francese — che il Semeria chiama anticristiana — convergono oggi verso la chiesa l'affetto dei fedeli e il rispetto degli altri: e tale profondo cambiamento è dovuto in parte al nuovo spirito di libertà che anima la coscienza universale, in parte al rinnovellato vigore delle milizie cristiane nella difesa della propria causa: i milioni di cattolici non si richiudono più in vergognosa ignavia, paurosi della lotta, ma si ergono vigili e impavidi, pronti a dare la loro vita per la salute della chiesa. »

Così il padre Bartabita. E noi, lasciando da parte questo secondo coefficiente, sul quale, visto l'esercito degli sciocciari Cesenati, ci sarebbe molto da ridere e fors'anche da ridere, vogliamo subito rallegrarci per l'omaggio reso da lui al principio di libertà. Forse il Conferenziere ha dimenticato che questa santa libertà è la massima conquista della odiata rivoluzione, ha dimenticato che questa santa libertà coi suoi benefici, compreso anche il rispetto alla religione e alla Chiesa, è il vanto più bello del regime democratico; non si è accorto che tale suo omaggio è la condanna dei sistemi di governo assoluto, divino, teocratico, aspirazione costante dei rappresentanti la sua setta. Ma non monta. La concessione è fatta e noi dobbiamo approfittarne. Tanto più che troppo assolutamente parziale si mostra poi il padre Semeria nel trattare le altre parti del suo discorso. Troppo assolutamente parziale e, diciamo pure la frase dura ma vera, qualche volta evidentemente in mala fede.

Non è permesso a chi pretende filosofare dal pergamo, foggarsi a proprio modo, come fa il Semeria, le dottrine scientifiche e politiche, per poterle facilmente combattere: non è permesso crearsi dei castelli in aria per abatterli con agevole virtù donchischiottesca. La scienza e la libertà sono ben diverse da ciò che il Barnabita vorrebbe dare ad intendere; la scienza seria non ha mai vantato cianfrullanesimo di scoprire l'inscopribile, di spiegare l'In-

spiegabile, e però non ha punto fallito; la libertà non è mai stata ammessa da nessun vero liberale senza limiti legali; il socialismo non ha mai fatta della questione sociale una semplice questione di stomaco, senza connessione con l'elevazione morale delle classi disagiate.

Non è permesso; a meno che non piaccia poi prendersi in buona pace l'accusa di ingannatore cosciente o di ignaro della storia e del contenuto delle dottrine filosofiche e politiche, e fin dei nomi dei principali e più celebri scrittori, che ogni scolare di liceo conosce.

E non è lecito dalle false premesse trarre la falsa conclusione che scienza, liberalismo e socialismo abbiano dovuto ripiegare le vele di fronte all'avanzarsi trionfale dell'idea religiosa, in quale — secondo gli snaturamenti tanto cari al padre Semeria, quanto lontani dalla fede elevata — al di sopra della scienza pone il dogma autoritario, che la spegne, al di sopra della libertà un preteso freno metafisico che l'uccide, al di sopra delle questioni di sociale miglioramento una così detta risurrezione morale, che equivale ad una rinnovata servitù delle anime, preparatrice di quella dei corpi.

È mutata la tattica: non si osa affrontare, come si faceva un tempo con tanto zelo ed a viso aperto, quando si disponeva del braccio scolare, dell'Indice e dell'Inquisizione, la libertà e la scienza; ma la lotta è sempre quella. I reazionari sanno benissimo che scienza, libertà e democrazia sono forze che tengono tuttora validamente il dominio del mondo moderno; ma non potendo più combatterle alla scoperta e adottare i metodi di confutazione scientifica che sperimentarono Galileo e Bruno, e quello di propaganda popolare che provò Parigi la notte di s. Bartolomeo, si appigliano ai metodi del travisamento; e non solo danno ai cultori della libertà e della scienza, come abbiamo già detto, concetti ed aspetti che non hanno, ma assumono essi reazionari l'apparenza di essere tenerissimi dell'uno e dell'altra, perchè si lascino soffocare nelle loro braccia.

Come un giorno mutavano profanamente il loro ufficio sacerdotale in quello d'intriganti diplomatici, di crudeli guerrieri, di giudici e di esecutori di giustizia terrena, oggi non meno profanamente si fanno banchieri, bottegai, assicuratori ecc. Ma il fine è sempre immutato: allora era quello di conservare, oggi di restaurare la supremazia teocratica sull'asservimento del laicato.

×

Ed ora per la cronaca.

Alle venti, furono aperte le porte della Chiesa al buon popolino, e quelle della Sagrestia agli invitati. Nelle sedie, che fra parentesi costavano soltanto un soldo, grande affluenza di un variopinto pubblico femminino; in mezzo, qualche nero prelado e qualche impenitente giacobino, curioso e sorridente. Pochi lumi a petrolio, sparsi qua e là, dovevano, nell'intenzione degli ordinatori, rischiare l'ampia sala; in realtà si era appena ottenuta quella penombra, che si conviene ad una religiosa ascoltazione, ma che purtroppo porge anche il destro per la soddisfazione di alcuni appetiti, ecclesiasticamente parlando, non troppo lodevoli.

Dopo circa un'oretta di *deliziosa* aspettativa, passata occhieggiando qualche grazioso visetto, e ce n'erano parecchi, ecco finalmente il cerimoniere, nella persona di Foghetto, non per nulla si chiama così, accendere i moccoli, cioè le sacre faci della tribuna oratoria, e quasi subito preceduto e seguito dalla pugnace e baldanzosa schiera degli scocciarelli Cesenati, *vigilanti per il trionfo della santa causa*, padre Semeria, anche lui fiero ed arido nella veste del frate barnabita.

Un debole applauso dei pochi vicini saluta l'oratore, e questi con voce squillante comincia a leggere il suo discorso. Due o tre volte, non potendo sopportare il rumore che fa il pubblico, il padre barnabita s'interrompe e invita al silenzio: evidentemente è seccato di non poter essere ascoltato, come vorrebbe, e fors'anche di non riuscire a trascinare colla sua foga oratoria il poco adatto uditorio.

E infatti, poichè la non troppo densa concione di padre Semeria non richiede la concentrazione di tutte le mie facoltà intellettive e mi lascia modo e tempo di studiare le impressioni dei vicini, m'accorgo anch'io che molti non capiscono, tutti s'annoiano e alcuni dormono. Davvero non valeva la pena di tirar fuori Lavoisier, Laplace, Cuvier, Champollion, Comte, Littré, Voltaire, Rousseau ed altri poveri diavoli dalle tombe in cui giacciono tranquillamente, per servirli a un pubblico simile. Sarebbe lo stesso che offrire, come piatto prelibato, delle ostriche ai nostri montanari di Ranchio.

Un altro debolissimo applauso, ah! più debole del primo, ci fa sapere che la conferenza è finita.

E il bilancio come sarà andato? In buon punto, una cassetta, che fa sentire la voce del Dio baiocco, mi ricorda una partita « passivo dei fedeli » in un altro bilancio più positivo. E osservo. Ma ahime! anche in questo pare si giuochi al ribasso.

Evidentemente, questa sera non c'è fortuna per gli scocciarelli!

l' avvocataccio.

SAPONE AMIDO BANFI, vedi quarta pagina

Nostre corrispondenze

DA MELDOLA

18 Aprile.

(p.x.) Lunedi, 16 corr., fu qui l'onorato Senatore Gaspare Finali, ospite della famiglia del defunto Senatore Montanari.

ebbe accoglienza *aneste e liete*, e fu salutato con particolare affetto dai vecchi amici, che lo rivedero con vero piacere. Da cinquantasei anni, l'illustre uomo non aveva più posto piede nel paese, ma conservava degli uomini e delle cose nostre memoria lucidissima.

En nella chiesa di S. Francesco a veder la tomba dell'amicissimo suo Carlo Farneti, notaio, suo coetaneo, morto giovanissimo nel 1857; visitò il sepolcro del Montanari nel pubblico Cimitero, e si recò in Municipio ad ammirare il busto.

Partì la sera, accompagnato alla stazione del tram dallo signore Montanari e da molti amici.

La visita di Gaspare Finali è stata simpaticamente commentata da tutta la cittadinanza moldelese, grata a lui dell'onore fattolo; ed io ho creduto far cosa accetta ai concittadini miei ed a quelli dell'illustre uomo facendone pubblicare sopra un giornale di Cesena questa breve relazione.

DA LONGIANO

20 Aprile.

(x) - La Banda Municipale - Lunedi scorso, il Concerto Comunale inaugurò la serie dei programmi musicali.

È composto di oltre quaranta suonatori, alcuni dei quali veramente eccellenti. Nei vari pezzi di musica, specie in una fantasia sul *Rigoletto*, il pubblico notò un affiatamento e un'intonazione singolare, assai difficile a ottenersi con una banda di un piccolo paese.

Il Direttore Cav. Antonio Colombati, in un solo anno che è fra noi, ha ottenuti risultati assai lusinghieri: la cittadinanza gliene è riconoscente, e si augura che anche il Municipio voglia assecondare i lodevoli sforzi del valente Direttore del Concerto.

CESENA

Consiglio Comunale - Per deliberazione della Giunta, la Sessione primaverile del Consiglio s'inaugurerà il giorno 3 Maggio (Giovedì, alle ore 15).

Gaspare Finali e la Repubblica di S. Marino - Il Consiglio Sovrano di San Marino, nella sua seduta del 19 corr., dovendo sostituire l'illustre giuriconsulto Paolo Onorato Vigliani nell'ufficio di Consultore politico della Repubblica, ha eletto il Senatore Finali, tra la più viva compiacenza di quella cittadinanza.

Ed anche noi ci compiaciamo d'una nomina che avvince di più affettuosi nodi Cesena, patria di Gaspare Finali, a S. Marino.

Nei tempi della nostra servitù politica, i nostri più eletti uomini — esempio, Edoardo Fabbri — trovavano sul Tifano ospitale un sicuro asilo: oggi il maggiore dei nostri concittadini può esercitare ugualmente una delle più eccelse Magistrature nel Regno d'Italia, ed essere elevato ad insigne grado dalla piccola ma antica e onorata Repubblica, che è vanto di Romagna.

A Ravenna - Oltre una trentina di Soci del nostro Circolo Democratico Costituzionale si reca, domani 22, ad ascoltare la parola dell'on. Maggiorino Ferraris, per l'inaugurazione della bandiera di quel Circolo di giovani monarchici liberali - Patria e Progresso. Maggiorino Ferraris, a cui i nostri amici politici sono legati da tanti ricordi di stima e d'affetto, ha, in questi ultimi tempi, accresciuta la simpatia, di cui meritamente gode, per aver coraggiosamente alzato un grido invitante il governo ad occuparsi — invece che d'intutili provvedimenti ristrettivi — di progetti economici ed agrari, adottando francamente una *politica di lavoro*. La Romagna non può che fargli plauso ed augurare che lo studio amoroso e concorde dei nostri Statisti trovi presto i mezzi corrispondenti al nobile fine.

Per un oggetto archeologico a Cesena - Il sig. V. Capobianchi ha pubblicato in *Mélanges d'Archeologie et d'Histoire* della « Scuola francese a Roma » (T. xx), una dotta e interessante memoria sui *Pandus Caroli*, cioè sull'unità di misura di peso di Carlo Magno, che si conservano in Italia. Sono cinque, di cui due lo possiede la biblioteca Vaticana, uno il museo Kieher di Roma, uno il museo civico di Bologna, ed uno la biblioteca di Cesena. Quest'ultimo ed uno di quelli della Vaticana sono i *migliori conservati*; anzi quello di Cesena è proprio, a detta del Capobianchi, il *miglior conservato delle serie* « Si può credere fabbricato a Roma, ed è quello che deve dare un peso effettivo che più s'approssimi al tipo originale. »

Esami di concorso - Nei giorni 9, 10, 11 Luglio, presso varie Intendenze di Finanza — tra cui le più prossime a noi sono quelle di Bologna e Ancona — avranno luogo gli esami scritti per 120 posti di volontario nell'amministrazione delle imposte dirette. Le domande d'ammissione debbono essere inviate all'Intendenza della provincia dove risiedono gli aspiranti, entro il 20 Maggio p. v.

Cenno necrologico - Nella notte dal 15 al 16 corr., nella tarda età di 86 anni, è morto Antonio Zangheri, il più vecchio degli impiegati comunali. Fu ottimo cittadino e patriotta; era uno dei pochissimi superstiti alla nostra battaglia del Monte; ed ora amato e stimato da tutti.

Pubblicazioni - *L'Italia nei Cento Anni del secolo decimonono* del nostro concittadino dott. Alfredo Comandini è giunta alla settima dispensa, che arriva fino al 31 Ottobre 1899. È sempre ricchissima di provevoli illustrazioni, tra le quali sono da notarsi quelle relative allo sposedamento, all'arresto e alla deportazione di Papa Chiaramonti.

Anche un altro nostro concittadino, il Conte Avv. Saladino Saladini continua, con lodevole perseveranza, una sua utilissima pubblicazione, quella del *Bullettino di bibliografia giuridica italiana contemporanea*, indispensabile a tutti i professionisti e studiosi del diritto. Ne è uscito ora il dodicesimo fascicolo.

Dal sig. Alfredo Testoni abbiamo ricevuto — in elegantissima edizione zanchelliana — i suoi briosi *Sonetti della « Signora Cattareina »* che gustiamo dalla viva voce dell'autore, e che, anche ad una e più letture, piacciono sempre. Si vendono al costo di una lira.

Mercati diversi - Per disposizione municipale del 18 corr., sono state stabilite le seguenti località per i diversi mercati:

Area della Barriera Cavour alla via Dellamore - *Bovini*;
Area dalla detta via Dellamore a Porta F. Comandini (Trova) - *Foraggi e piante*;

Piazza Isei (S. Filippo) - *Canapa*.

È stato pure fissato che, temporaneamente, i birocci siano piazzati sul mercato dei suini.

Emigrazione - L'ultimo « Bollettino del Ministero degli Esteri » contiene notizie sull'emigrazione italiana in Sassonia e all'Argentina, nonché della ferrovia Trieste-Parenzo. Può consultarsi in Municipio.

Personale ferroviario licenziato - Nella segreteria comunale è ostensibile il Decreto Ministeriale 29 Dicembre p.p., nel quale sono indicate le norme per i sussidi annuali continuativi al personale straordinario ed avventizio governativo, già addetto alle costruzioni ferroviarie, e licenziato dal servizio, nonché agli ex impiegati, che prima d'ora non potevano aspirarvi.

Stato Civile - Dal 13 al 19 Aprile 1900.

NATI N. 27 - Leg. m. 8 f. 10 - Illeg. m. 5 f. 4 - Esp. m. 0 f. 0.

MORTI N. 15 - (a dom.) Savoia Michele a. 70 col. coniug. di S. Cristoforo - Cacchi Giovanna Santa a. 79 coniug. di s. Pietro - Zangheri Antonio a. 85 imp. cel. di Cesena - Lucchi Santa a. 84 ort. nub. di S. Rocco - (osp.) Mattassani Leopoldo a. 9 bracc. cel. di Cesena - Brunazzi Amalia a. 17 ricov. nub. di Cesena - Zaratta Alba a. 56 bracc. coniug. di Ruffio - E n. 8 bambini sotto ai 7 anni.

MATRIMONI N. 3 - Grisanti Angelo faleg. con Marianni Maria mas. nub. - Zoli Achille commerc. ved. con Sirri Assunta mas. nub. - Campanini Giuseppe col. con Fagioli Angela mas. nub.

- CARLO AMADUCCI, Responsabile - Cesena, Tip. Biasini-Tonti, condotta da E. Ricci

La Famiglia *Domitici* riconoscente per le dimostrazioni d'affetto ricevute per la morte dell'amatissimo congiunto

ANTONIO ZANGHERI

compie il dovere di ringraziare l'egregio Dott. LUIGI PIO per le intelligenti ed affettuose cure da Lui prodigate al defunto: ringrazia gli impiegati comunali e gli amici tutti che tanto amorevolmente presero parte al dolore della Famiglia e ne accompagnarono la salma al cimitero.

Lezioni Private - Il Maestro

ERMANNO MAGALOTTI,

licenziato dalla R. Scuola Normale di Assisi, darebbe lezioni private a prezzi da convenirsi per alunni di scuole elementari e tecniche. Per trattative e schiarimenti rivolgersi allo stesso, fermo posta, città.

Presso l'**OREFICERIA COMANDINI**, Via orefici, Cesena, si cambiano monete e biglietti di banca di qualunque Stato.

NOVITA

SAPONE AMIDO BANFI

NOVITA

Nuova invenzione brevettata della Ditta Achille Banfi, Milano. — È tutto ciò che si può desiderare in un sapone da toilette. — Rende la pelle veramente morbida, bianca, vellutata mercè la nuova combinazione dell'amido col sapone. — Dura più d'ogni altro sapone perchè è composto con sostanze speciali ed è fabbricato con macchine d'invenzione della Casa. — Superiore ai più rinomati saponi esteri. — Il prezzo poi è alla portata di tutti. — Si vende a cent. 10. - 30 e 50 al pezzo profumato e non profumato in apposite eleganti scatole.

SCOPO DELLA NOSTRA CASA È DI RENDERLO DI CONSUMO GENERALE

Verso cartolina vaglia di Lire 2 la Ditta A. Banfi spedisce tre pezzi grandi franco in tutta Italia. — Vendesi presso tutti i principali Droghieri, farmacisti e profumieri del Regno e dai grossisti di Milano Paganini, Villani e C. — Zini, Cortesi e Berni. — Perelli paradiso e Comp. — In CESENA Rappresentante e deposito presso il Sig. Garaffoni Federico.

Premiate Fabbriche

E. FRETTE & C.

MILANO Via Manzoni, 46. MONZA Via Nazionale, 84-85. ROMA Via Nazionale, 84-85. TORINO Via XX Settembre, 64.

Tele

Tovaglie

azzoletti

Coperte

Tende

Piqués

Oxfords

Brillantine

Flanelle

Corredi

da Signora

Camicie

da Uomo.

Doni a scelta

a chi acquista più di 50 Lire.

CATALOGHI e CAMPIONI GRATIS.

IL Capitolato Generale

PER LA CONDUZIONE DEI FONDI RUSTICI

NELLA PROVINCIA DI FORLÌ

redatto per cura del Comitato Agrario di Cesena ed approvato dal Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio.

Trovasi in vendita a L. 0.25 presso la Tipografia BIASINI-TONTI RICCI.

Trovasi pure a C. 10 la copia, la Scrittura colonica di fondi rustici, compilata in base alle prescrizioni del Codice di Commercio.

SEMINE PRIMAVERILI

	Prezzo per 100 chili	Prezzo per 100 chili un chilo
Reba Sicilia, qualità extra	L. 130	L. 1.50
Reba Sicilia, qualità corrente	L. 120	L. 1.40
Reba Sicilia, qualità scadente	L. 80	L. 0.70
T. H. 10 o p. attese, qualità extra	L. 170	L. 1.50
T. H. 10 o p. attese, qualità corrente	L. 150	L. 1.40
T. H. 10 o p. attese, qualità scadente	L. 100	L. 0.90
Lotus o Ginestrina	L. 220	L. 2.00
Lotus o Ginestrina	L. 250	L. 2.20
Lotus o Ginestrina	L. 450	L. 5.00
Lotus o Ginestrina	L. 100	L. 1.00
Lotus o Ginestrina	L. 150	L. 1.50
Lotus o Ginestrina	L. 185	L. 1.65
Lotus o Ginestrina	L. 40	L. 0.30
Lotus o Ginestrina	L. 30	L. 0.30
Lotus o Ginestrina	L. 30	L. 0.40
Lotus o Ginestrina	L. 30	L. 0.25
Lotus o Ginestrina	L. 25	L. 0.20
Lotus o Ginestrina	L. 50	L. 0.50
Lotus o Ginestrina	L. 50	L. 0.60
Lotus o Ginestrina	L. 50	L. 0.60

COMPAGNIA... Miscela di semini foraggiere per la coltivazione di matero di durata indefinita L. 4.50 al chilo. Ne occorrono 5 chili per mille metri quadrati.

	Prezzo per 100 chili
Barbabietola da foraggio delle Vache	L. 2.50
Barbabietola da zucchero	L. 1.50
Barbabietola da foraggio	L. 1.00
Barbabietola da foraggio	L. 1.00
Zurcho da foraggio	L. 1.00

FRATELLI E CONQUISTATORE

FRATELLI E CONQUISTATORE a grano giallo grossissimo, produzione 80 quintali all'ettaro. Un sacco postale di 5 chili L. 3.80. — 100 chili L. 40. — un chilo L. 0.50.

	Prezzo per 100 chili	Prezzo per un chilo
Frumentone dentato di Cavallo bianco	L. 30	L. 0.40
Frumentone piatto lombardo	L. 30	L. 0.40
Frumento Marzocco	L. 40	L. 0.50
Frumento Excelsior da semina, in aut.	L. 34	L. 0.45
Avona primavera Patato di Sciozia	L. 32	L. 0.45
Avona primavera d'Inghilterra	L. 35	L. 0.45
Orzo di primavera da semina	L. 30	L. 0.40
Orzo di primavera da semina	L. 40	L. 0.50

NUOVO FRUMENTONE CONQUISTATORE

Il più produttivo il migliore dei GRANTURCHI fin qui coltivati.

ORTAGGI: Casetta con 25 qualità semini d'Orto bastanti per fornire ortaggi durante tutta l'annata ad una famiglia di 4 a 5 persone, L. 6, franco di tutto le spese in tutto il Regno.

FIORI: Casetta con 20 qualità semini di fiori, L. 3.50 franco di tutto le spese.

COLLEZIONE composta di 12 piante innestate: 2 Albicocchi — 2 Meli — 2 Peschi — 2 Sogni — 2 Cotogni. Imballate e franco alla Stazione di Milano, L. 10.

COLLEZIONE composta di 10 piante di Bosso in 10 colori: N. 6 Rose rifioranti, N. 4 Rose Thom. Franco ed imballi, in qualsiasi comune d'Italia, L. 8.

Premiato Stabilimento Agrario Botanico **FRATELLI INGEGNOLI** MILANO - Corso Loreto n. 84 Stabilimento fondato nel 1817 - il più vasto d'Italia

La pubblicità del CITTADINO è efficacissima

EMULSIONE GIORGI

D'OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO

CON IPOFOSFITI DI CALCE E SODA

Bologna, 8 Agosto 1898.

L'EMULSIONE D'OLIO DI MERLUZZO agli Iposofiti, preparata dalli Signori Fratelli Giorgi di Cesena, è un medicamento magistrale di perfetta confezione, ed è per efficacia uguale, se non superiore, alle altre tanto decantate preparazioni del genere.

Prof. Adolfo Casali.

Prezzo della Bottiglia L. 1.

POLVERI VICHY GIORGI

Con queste polveri si ottiene un'eccezionale acqua da tavola, di sapore gradolissimo e di proprietà terapeutiche identiche alla Vichy naturale.

Polvere doppia per preparare un litro di Vichy Centesimi 5.

FARMACIA GIORGI CESENA

Acqua Vichy Sterilizzata in Sifoni

Acqua Vichy Sterilizzata in Bottiglie

Presso la Tipografia Biasini-Tonti Ricci

si riceve qualunque commissione in ogni genere di stampe per amministrazioni, intestazioni, opere, circolari, fatture, giornali, sonetti, avvisi, ecc.

Trovasi un variato assortimento, presso la

TIPOGRAFIA Biasini-Tonti Ricci

in biglietti da visita, in buste, in cartoncini per nozze e partecipazioni.

AVVISO INTERESSANTE

PER CONSULTI IN AFFARI E DOMANDE DI CURIOSITA'

La Sonnambula ANNA D'AMICO è celebre in Italia ed all'estero. La sua fama mondiale è confermata dai numerosi e splendidi successi ottenuti mediante le rivelazioni che essa dà nel prodigioso suo sonno magnetico.

Essa, sotto la direzione del suo consorte Prof. PIETRO D'AMICO, sia per consulti di presenza sia per corrispondenza da qualunque città e paese vicino o lontano, vede e conosce con la sua chiarezza e la più reconditi misteri e segreti privati.

Per consultare la Sonnambula, se si tratta di affari privati, curiosità, ecc., occorre scrivere le domande opportune, le iniziali della persona a cui il consulto si riferisce; e la Sonnambula darà gli schiarimenti e i consigli necessari, onde la persona interessata sappia regolarsi.

Tutte le lettere e corrispondenze saranno tenute con la massima segretezza.

Per qualunque consulto conviene spedire dall'Italia L. 5, dall'estero L. 6 in lettera raccomandata o cartolina vaglia diretta al

Prof. PIETRO D'AMICO, Via Roma N. 2, Bologna.